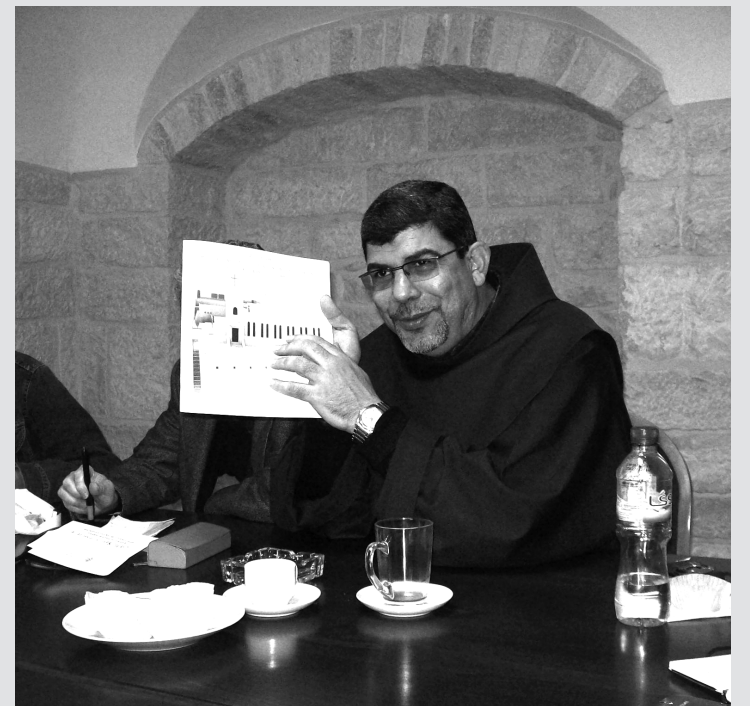


Al servizio dei fratelli nella città di Gesù

Betlemme. Nella città in cui il suono delle campane si alterna alla preghiera dei muezim esiste e lavora una delle comunità francescane più antiche del Medio Oriente. La presenza degli eredi di san Francesco nella città in cui è nato Gesù è molto antica e si è ormai consolidata dopo otto secoli di lavoro e evangelizzazione. La famiglia francescana di Betlemme rientra sotto la giurisdizione della Custodia di Terrasanta. Nel capoluogo palestinese i frati sono gli unici a lavorare al fianco della popolazione cristiana (ormai scesa a poche migliaia di individui a causa della secolare emarginazione e dell'emigrazione massiccia del dopo *Intifada*), ma accolgono ed aiutano anche i numerosi musulmani che si rivolgono loro. Ad illustrarci il lavoro che si sta portando avanti è il parroco padre Ibrahim Faltas, frate coraggioso, superstita di uno degli episodi più tristi della seconda *Intifada*, l'assedio alla Basilica della Natività. Egiziano di origine, padre Ibrahim spiega i piccoli, ma fruttuosi, passi che hanno permesso la realizzazione di opere a favore della popolazione betlemmita, stretta ormai tra il muro innalzato dagli israeliani e il deserto di Giuda. Pur se le condizioni sociali non sono delle migliori la parrocchia, l'unica, lavora molto: nel suo territorio esistono due scuole, che costano circa un milione e mezzo di shekel al mese, che assicurano l'istruzione ai più giovani. Molto attivi sono il cinema ed un campo di basket per l'attività sportiva, ma anche l'Azione Cattolica che aiuta i giovani palestinesi a socializzare. "Come in Occidente - spiega padre Ibrahim - anche qui i giovani socializzano sul web, quindi questi momenti sono preziosissimi per creare nuove amicizie". L'ufficio sociale viene incontro anche a molti parrocchiani che non riescono a pagare l'affitto o la retta scolastica per i figli. "Stiamo facendo l'impossibile - dice sorridendo padre Ibrahim - ma non sempre è così facile". Tutte queste opere sono possibili grazie alle donazioni 8x1000 e, ancor più, alla colletta del Venerdì Santo di cui il 65% del ricavato va ai francescani che poi lo ripartiscono a seconda delle necessità e dei progetti. Nella promozione della crescita umana e culturale delle nuove generazioni la Custodia è aiutata anche dalla Fondazione Giovanni Paolo II, nata dagli sforzi e dai sogni di due diocesi toscane, quella di Montepulciano-Chiusi-Pienza e quella di Fiesole. La prima opera che ci viene illustrata da padre Ibrahim è la scuola di formazione, sorta all'interno della casa delle suore dorotee che, dopo il loro trasferimento a Gerusalemme, hanno venduto lo stabile. In questo luogo è nato un centro di formazione dove, dall'agosto 2010, gli studenti palestinesi hanno modo di poter apprendere la lingua italiana grazie alle lezioni tenute da professori dell'Università per stranieri di Perugia e patrocinate dalla Fondazione Giovanni Paolo II. I corsi sono totalmente gratuiti e l'attestato finale viene rilasciato dall'Università di Perugia. La selezione avviene dopo un colloquio orale e in base alla preparazione degli studenti si formano le classi organizzate per livelli. Al termine dei corsi i ragazzi

A capo della parrocchia betlemmita c'è padre Ibrahim Faltas, superstita dell'assedio della Basilica della Natività

dovranno aver raggiunto il livello B2 in lingua italiana. Le liste di attesa sono lunghissime. Questi corsi serviranno agli studenti per poter venire in Italia a studiare nelle università italiane convenzionate o per apprendere una lingua utile per professioni redditizie come quella di guida turistica. A chi va in Italia a studiare è garantito tutto dalla Fondazione Giovanni Paolo II. "La maggior parte di loro - spiega padre Ibrahim - vuole studiare medicina o ingegneria. Al termine degli studi tutti ritornano qui per poter dare una mano al loro paese".



Studenti a lezione di cooperazione

L'università di Betlemme è il più antico ateneo della Terrasanta ed è legato all'opera dei Padri Lasalliani che giunsero in Palestina nel 1893 e fondarono scuole in varie località. Dal 1973 quella che era stata la scuola primaria dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Betlemme è divenuta una vera e propria Università: nel 1977 ci sono stati i primi 63 laureati dei 112 iscritti, nel 1978 è stata ampliata la biblioteca e nel 1979 lo studentato femminile. Ora conta più di 3000 studenti e 12.000 laureati. Ad illustrare il successo dell'Università è padre Peter Bray. "In questi primi 40 anni - afferma padre Peter - l'obiettivo principale è stato quello di offrire una formazione di qualità ai giovani del posto. Con la nostra università si è cercato e cerchiamo ancora di rispondere ai bisogni della gente. Tra i tanti propositi non

Il master è finanziato con i fondi triennali supportati dall'8X1000

bisogna dimenticare quello di aiutare i palestinesi a creare uno stato tutto loro". L'università dispone di numerosi corsi di studio, quello che più di ogni altro dà notorietà all'ateneo betlemmita è il Master in Cooperazione e Sviluppo (Micad). Questo



master è stato ideato per permettere ai giovani studenti di apprendere i principi in materia di sviluppo e partenariato internazionale. Ora si stanno specializzando 26 studenti, selezionati dai 186 che ne hanno fatto richiesta. Le lezioni del primo anno si concentrano sullo studio di interessanti discipline come storia delle relazioni internazionali, economia, studi sociali e storia del Medio Oriente. Il secondo anno invece vede gli studenti

impegnati in materie prettamente tecniche e laboratoriali per la creazione di specifici progetti di sviluppo. Prima del termine del Master ad ognuno viene assegnata un'organizzazione internazionale in cui poter svolgere uno stage. Questo Master è supportato dall'Università di Pavia in collaborazione con le università di Dublino e Nimega, ma è stato possibile realizzarlo grazie al supporto triennale fornito dalla Cei.

Dai sobborghi di Torino alle viuzze di Betlemme

Era il 1891 quando don Belloni, sacerdote salesiano del Patriarcato Latino, per recuperare i ragazzi poveri di Betlemme fonda il primo nucleo dell'opera salesiana in Terrasanta. Di strada ne è stata fatta tanta ed ora la comunità salesiana si è consolidata ed è diventata un punto di riferimento per numerosi giovani del luogo, cristiani e musulmani, grazie alla Scuola che garantisce istruzione e lavoro a numerosi studenti. Questo centro di formazione, legalmente riconosciuto dall'Autorità Palestinese, ha al suo interno la Scuola Tecnica ed un Centro Artistico. I ragazzi che scelgono di seguire i corsi della Scuola Tecnica hanno modo di apprendere materie, ora attuali più che mai, come la meccanica, l'elettrotecnica e possono specializzarsi in tutto quello che concerne il mondo degli elettrodomestici e degli apparecchi radiotelevisivi. Per un migliore e continuo aggiornamento degli alunni la

scuola dispone di una sala polivalente dove poter realizzare seminari, workshop e attività formative di gruppo. Nello stesso stabile si tengono i corsi anche del Centro Artistico. Dal 2004, questo indirizzo della scuola tecnica offre agli studenti una formazione prettamente artistica che si esplica nella lavorazione del legno, della ceramica e della madreperla. Ad illustrare il Centro Artistico è Elisa, una ragazza romana volontaria del Vis, che collabora con i Salesiani facendo lezione di arte ai ragazzi palestinesi. Grazie alla sua preparazione i giovani allievi hanno modo di conoscere anche stili artistici diversi da quelli palestinesi. Dopo aver concluso l'iter formativo per agevolare l'entrata nel mondo del lavoro ai ragazzi vengono regalati alcuni strumenti e gli viene data la possibilità di usufruire delle attrezzature della scuola stessa. Tutto questo è possibile anche grazie alle donazioni dell'8X1000 alla Chiesa Cattolica



La tradizione

La lavorazione del legno di ulivo e della madreperla

La lavorazione del legno di ulivo e della madreperla è tipica della zona di Betlemme. I ragazzi grazie ai Salesiani e al Vis riescono a continuare una tradizione antichissima e, allo stesso tempo, molto apprezzata dai moderni artisti. Nella foto potrete notare uno dei tanti lavori che vengono realizzati nella Scuola Artistica e che sono in vendita anche in molti negozi del commercio equo e solidale d'Europa.



Se il presepe diventa un 'pezzo' da museo

Il Museo Internazionale della Natività è stato inaugurato nel 2000 in occasione dell'anno giubilare. All'interno dei suoi spazi ospita una raccolta di oltre 200 presepi, provenienti da ogni parte del mondo. Ogni rappresentazione si distingue per dimensioni, materiale, stile, ma tutte sono delle piccole opere d'arte degne di ammirazione. La sua storia però non è stata sempre

facile in quanto, dopo soli due anni dall'apertura, ha dovuto chiudere durante la seconda Intifada e riorganizzarsi nuovamente con il ritorno della pace. Ora questa esposizione permanente gode dell'alto patrocinio dell'Unesco e permette ai visitatori di poter confrontare le varie espressioni nazionali che ritraggono la nascita di Gesù. Il Museo non è presente nei tour delle grandi agenzie che operano in Terra Santa, nonostante sia vicino alla Basilica della Mangiatoia. Il costo del biglietto è di soli 4 euro, cifra con cui si riuscirebbero a sostenere autonomamente il Museo e la vicina scuola salesiana. Quindi, andando a Betlemme, visitate il Museo della Natività!